

Tendenze La paura della «ripresa senza lavoro» spinge gli Stati Uniti al rimpatrio delle attività e al finanziamento delle aziende innovative

Obama e la vecchia-nuova ricetta del polo imprese-università

Sono già cinque, l'ultimo è nato in Tennessee. Perché l'economia delle «app» non può sostituire il manifatturiero

Spinti dal timore della *jobless recovery*, la famigerata ripresa senza lavoro, gli Stati Uniti stanno cercando di riportare in patria le fabbriche. Il programma più significativo è quello che punta a valorizzare l'industria manifatturiera avanzata, per l'occupazione stabile che può creare. E' in questa luce che va letta la notizia, apparsa sul *Wall Street Journal*, che, in Tennessee, è diventato da poco operativo il quinto polo università-imprese, nato all'interno del National Network for Manufacturing Innovation (Nnmi).

Il programma parte da un'idea di fondo: che la vecchia politica industriale, fatta di sussidi e incentivi, non basta più; e che la nuova innovazione ha bisogno dei privati ma anche, e molto, dello Stato. Quest'ultimo deve prendersi una parte del rischio che si corre quando si attraversa la «valle della morte» che separa la ricerca dall'industrializ-

zazione.

E' un cambio di rotta importante, riconducibile a due ragioni. La prima: il trasferimento all'estero di una parte sempre più consistente della manifattura sottrae all'America un fondamentale motore di crescita e di occupazione qualificata. La seconda: l'emigrazione dell'industria manifatturiera di qualità porta con sé quote sempre più consistenti di ricerca e competenze industriali di frontiera, beneficiando i Paesi di destinazione e impoverendo gli Stati Uniti.

Da qui la decisione di puntare sul manifatturiero avanzato, ovvero quel genere di attività che dipendono, come si legge sul sito del governo di Washington, «dall'utilizzo di automazione, software, sensori e networking» e fanno uso «di materiali innovativi e competenze emergenti, abilitate dalle scienze fisiche e biologiche, come la nanotecnologia».

Il programma - cui partecipano più di 300 aziende, uni-

versità e centri di ricerca - è sostenuto dal governo: ognuno dei cinque hub in attività (collocati in Ohio, North Carolina, Michigan, Illinois e Tennessee) ha una dotazione di 70 milioni di dollari di finanziamenti pubblici; insieme, i cinque centri raccolgono altri 500 milioni di dollari da privati.

Più in particolare, con il Nnmi si aiutano le piccole e medie imprese ad accedere a quelle tecnologie per il manifatturiero avanzato a cui, da sole, non potrebbero arrivare; e, in secondo luogo, si costruisce un percorso formativo adeguato per i lavoratori.

Tutto ciò fa capire come proprio gli Stati Uniti, che hanno inventato e dominano Internet, siano i meno propensi a credere alla favola secondo la quale i posti di lavoro distrutti dal web e dall'evoluzione digitale verrebbero compensati, come per magia, dalla mirabolante economia delle app.

Ritengono, al contrario, che il manifatturiero produca sul-

l'occupazione un effetto moltiplicatore come nessun'altra attività: ogni nuovo posto di lavoro nell'industria, secondo i dati della Brookings Institution, genera da due a cinque posti di lavoro aggiuntivi in altri settori. Come in altri frangenti cruciali della storia, il governo di Washington pensa di dover spingere i soggetti forti dell'innovazione a collaborare a un'azione comune.

L'Europa non ha lo stesso grado di coesione, ma potrebbe ispirarsi all'esperienza tedesca, che poi è alla base di quella americana. L'Italia, che ha 420 mila piccole imprese contro le 250 mila d'Oltre Oceano e un reticolo fitto di aziende manifatturiere innovative, potrebbe rafforzare la cooperazione tra l'industria e i centri di ricerca migliori, ad esempio valorizzando il ruolo dell'Istituto Italiano di Tecnologia, del Politecnico di Milano e del Politecnico di Torino.

EDOARDO SEGANTINI

 @SegantiniE

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente Usa
Barack Obama

